

Il segretario Fabius e il premier Bérégovoy agli indici minimi di popolarità in Francia. Solo l'ex primo ministro tiene bene la scena in una campagna elettorale «rassegnata»

Ultima chance la stella di Rocard

Privi di leader i socialisti si affidano al «big bang»

Quelle che avrebbero dovuto essere le locomotive della campagna elettorale a sinistra, Laurent Fabius e Pierre Bérégovoy, sono tra gli uomini politici più impopolari di Francia. Sulla cresta dell'onda invece Michel Rocard. Se si votasse per le presidenziali avrebbe oggi il 46 per cento dei consensi. Ma su di lui pende l'incognita della sua elezione a deputato. Le sue sorti e quelle del Ps strettamente legate.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Mai sconfitta fu tanto annunciata. Al punto che c'è chi spera in un sussulto di pietosa solidarietà, così come si aiuta un invalido ad attraversare la strada. Quel fremito di speranza ha percorso le fila socialiste all'annuncio degli ultimi sondaggi sabato scorso (da quel giorno la legge vieta la pubblicazione di nuove rilevazioni, per non perturbare il regolare svolgimento della campagna elettorale): lo slancio ecologista, che più di ogni altra cosa avrebbe dovuto penalizzare il Ps, appariva frenato, quasi stoppato. Tra il 13 e il 16 per cento, dopo punte di intenzioni di voto che avevano sfiorato il 20. Si era sperato, in rue Solferino, che il partito rifacesse presa sull'opinione pubblica, che la smettesse di ansariare nel vuoto. E invece niente: calano gli ecologisti, ma aumentano gli astensionisti. Il Ps resta in un angolo, faccia al muro, puntito. Per la prima volta, da quando è al potere, è vittima dei suoi massimi leader. L'effetto-presidente o l'effetto-primo ministro, che al

far campagna a casa sua, nella Nièvre, al fine di farsi eleggere deputato. E il partito? Quella macchina da guerra che per due volte ha lanciato in orbita Mitterrand e tutta una nuova classe dirigente non ha più frecce al suo arco. Ha un segretario giovane, ma che appartiene anima e corpo al vecchio mitterrandismo. Laurent Fabius, malgrado i suoi 45 anni, appare solorito, incerto, come se camminasse sulle uova. Al Centro di studi sulla vita politica francese (Cevipof) hanno condotto numerose inchieste sul potere di convinzione, sulla presa degli uomini politici presso l'opinione pubblica. Fabius è solidamente installato in coda, come del resto Bérégovoy. Non convince, non trascina, non mobilita. È rimasto preso in pieno al laccio della crisi del mitterrandismo, malgrado la sua esperienza (fu giovanissimo primo ministro tra l'84 e l'86) e le sue ambizioni, che da tempo comprendono il sogno dell'«Eliseo». Il Ps ha praticamente rinunciato a dar battaglia nell'Ile de France, la regione parigina che è il cuore produttivo del paese. Rischia di sparire da Parigi e dintorni. I suoi dirigenti sono tutti emigrati nella più tranquilla provincia, dove hanno qualche speranza di essere eletti: Lionel Jospin a Tolosa, Jack Lang a Blois, Paul Quilès nell'ovest. E proprio l'Ile de France avrebbe dovuto diventare il punto di forza del partito che ha modernizzato il paese: ma troppe so-

no le *banlieues* a rischio, troppi i senza casa, troppi i disoccupati. Il paesaggio urbano che Mitterrand avrebbe voluto «civilizzare», come scrisse nella sua «Lettera ai francesi», è rimasto invece insicuro, quartomondista, ghettizzato. Nessun ministro socialista vi arricchisce una candidatura. A oltre il vero c'è un'eccezione di rilievo, che porta il nome di Michel Rocard. Se Fabius risulta in coda tra i politici che parlano al grande pubblico, Rocard - con il suo big bang - tiene saldamente la testa. Quando parla lo ascoltano, gli credono: ha aperto una prospettiva, con coraggio e determinazione. Ma così facendo ha scombinato l'equilibrio - peraltro precario - che vigeva dentro il partito. La leadership del Ps, insomma, appartiene ormai tutta intera a Michel Rocard. Tanto che ha anche fissato il calendario del dopo elezioni: congresso anticipato a giugno, per scioglimento e rinascita. Fabius, segretario soprassalto dagli eventi, nicchia, ma Rocard insiste. Ed essendo lui il portatore dell'unica idea politica di questa campagna elettorale è lui il più forte. Il suo big bang recupererà qualche punto percentuale. Ma Pascal Perrineau, politologo tra i più noti, ci dice che «quantomeno eviterà al Ps la discesa agli inferi. Qualche settimana fa i socialisti tendevano pericolosamente al 15 per cento, ora sono attorno al 20. Si è stoppata la trasferta massiccia di voti agli ecologisti, si è fermato il massacro. Si è ridata li-



Il fatto è che Michel Rocard, come sempre coraggioso, si è candidato in una circoscrizione tra le più difficili. Non ha scelto i villaggi di campagna. Ha scelto le Yvelines, il dov'è sindaco, poco fuori Parigi. Sarà dura, durissima spuntarla. Non riuscirei sarebbe come spegnere il big bang. Rocard sarebbe handicappato, in un paese in cui non si fa carriera politica se non a partire da un'investitura - per suffragio universale. Se Rocard non venisse eletto nel Ps ritroverebbe forza Fabius, che al big bang ha riservato un'accoglienza alquanto fredda, e tornerebbe a farsi vive le vecchie baronie. L'operazione scioglimento-rinascita equivarrebbe alle fatiche di Sisifo. E in vista delle

presidenziali rispunterebbe il nome di Jacques Delors, pronto ad occupare lo spazio liberato da un Rocard sminuito. Per ora il presidente della commissione europea dubita e cinguetta, s'interroga e aspetta. Ma non è fuori gioco, tutt'altro. Non è lontano dalle posizioni del suo amico Michel, ma all'«Eliseo» c'è posto per un solo presidente. Ecco cos'è la democrazia francese: in una cittadina della periferia parigina si decideranno domenica 28 marzo molte cose, ben al di là dell'elezione di un deputato. Questa campagna ha già fatto una vittima illustre, cioè il primo segretario del Ps. Potrebbe farnetone un'altra, vale a dire il primo candidato del Ps alle presidenziali del '95. Sarebbe un vero guaio, anche perché se si voltasse oggi per le presidenziali Rocard avrebbe il 46 per cento dei consensi al secondo turno. Perderebbe davanti a Chirac o Ciscard d'Estaing, ma ha ancora due anni per lavorare. Quel 46 per cento è un'ottima base di partenza, ben superiore al gradimento di cui gode la sinistra oggi nel paese.

Lo «zoccolo» è sempre meno duro

Elezione di Marchais a rischio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. «I compagni, hanno deciso i compagni». Quasi si scusa Georges Marchais di essere ancora sulla scena. È candidato nel suo feudo della Val de Marne, alle porte di Parigi, ultima enclave del Pcf brezneviano. Il Pcf governa pur sempre altri comuni importanti, come Saint Denis. Ma lì è percorso da inquietudini riformatrici, conosce e riconosce il dissenso, la libertà di movimento e di parola. La Val de Marne, circoscrizione di Villejuif, è invece di Georges Marchais, fedele al suo capo, pronta a tutto per mandarlo all'Assemblea nazionale. Ma sia-

nuncia nei suoi meetings. E fa appello all'elettorato socialista, perché gli dia fiducia e argini, con la sua persona, l'ondata renaissancista che si prepara in parlamento. Il leader dei comunisti francesi ha passato la settantina. Forse avrebbe fatto volentieri a meno di questa fatica, ma ritiene di essere ancora spendibile. In tv è più cauto, misura le parole. In sintesi il suo messaggio è il seguente: «Votate Pcf perché non c'è rischio». Non andrà al governo, questo è sicuro. Non gestirà la cosa pubblica. Ma premiarlo significa punire i socialisti restando a sinistra. Guadagnerà qualcosa il Pcf

dal corporativismo: gli agricoltori del centro, i portuali di Marsiglia o Nantes. Quanto al progetto politico, «semplicemente non c'è». Né si vede un ipotesi di schieramento. Il Pcf di Marchais non entra nel big bang di Michel Rocard, che ha avuto cura di rivolgersi, tra gli altri, ai soli «comunisti riformatori». Quanto agli ecologisti, «vogliono andare al governo con la destra». I socialisti, si sa, si servono di ciò che resta dell'«union de la gauche» a fini elettorali o per giochi tattici in parlamento. Così Georges Marchais è malinconicamente costretto a battaglie di quartiere. È stato perfino condannato

Ucciso l'ex titolare dell'Istruzione e ferito il collega del Lavoro. Un giallo l'agguato al responsabile dello Sport

Il governo annuncia nuove misure per bloccare il «piano criminale» dei fondamentalisti

Ad Algeri fuoco islamico sui ministri

Ucciso ad Algeri un ex ministro, attuale direttore di un istituto di studi strategici. Ferito il ministro del Lavoro. Mistero su di un terzo attentato in cui avrebbe perso la vita il ministro dello Sport: le autorità prima divulgano la notizia poi la smentiscono. L'opposizione armata islamica alza il tiro. I suoi bersagli sono i massimi rappresentanti del potere politico. Il governo annuncia nuove misure contro il terrorismo.

L'uomo ha tentato di allontanarsi, ma le forze gli sono venute meno ed è morto dissanguinato. Lyabès attualmente dirige l'Istituto nazionale di studi e strategia globale. Più fortunato Tahar Hamdi, ministro del Lavoro e degli affari sociali, che è rimasto solo lievemente ferito in un attentato di cui non si conoscono i particolari. Quanto al ministro dello Sport, Abdelkader Khamsi, la vicenda è alquanto misteriosa. Nel pomeriggio fonti della gendarmeria hanno annunciato che era morto per lo scoppio di una bomba in pieno centro. Ma in serata la televisione ha diffuso la «mentita categorica» del ministero della Comunicazione.

Il governo ha già preannunciato nuove misure contro il terrorismo. È stato il primo ministro Belaid Abdesslam ad annunciare i provvedimenti che verranno presi dallo Stato per mettere fine a questa catastrofe. Abdesslam ha parlato all'uscita dalla casa della famiglia di Lyabès, dove si era recato per porgere le condoglianze. Non ha precisato la natura di queste «nuove misure». «Il terrorismo ha deciso ora di attaccare i quadri superiori del pae-

Terrorismo in India

Strage anche a Calcutta oltre 45 i morti

CALCUTTA. Un'altra bomba ha scosso l'India, ieri sera un attentato dinamitardo in una zona centrale di Calcutta, grosso centro nella parte orientale del paese, ha provocato almeno 45 morti e decine di feriti. A soli quattro giorni di distanza dalla sanguinosa serie di ordigni che hanno insanguinato Bombay, venerdì scorso, provocando la morte di oltre 300 persone, ieri è stata l'altra grande città indiana ad essere presa di mira dalla feroce guerra interna. Allarme per possibili attentati anche a Nuova Delhi, secondo fonti dei servizi statunitensi che hanno allertato anche i cittadini Usa in India. La potente esplosione di ieri si è verificata poco dopo la mezzanotte (ora locale) nel quartiere medio-borghese di Bowbazar. Sono stati distrutti, secondo alcune fonti di polizia

ROMANIA



Bucarest, cercando un visto per Baires

BUCAREST. «Cercando una strada per andarsene» ha titolato ieri l'International Herald Tribune questa foto. Che raffigura l'assalto di una folla di romeni all'ambasciata argentina a Bucarest, dopo che la sede diplomatica sud americana aveva annunciato che c'era la possibilità di un visto. E in pochi giorni s'erano presentati ben 17mila romeni in cerca del sospirato nullaosta per lasciare la patria e tentare l'avventura in America Latina. E ciò è quello che è successo l'altro giorno al momento dell'apertura dell'ambasciata di Buenos Aires. Tre anni dopo la rivoluzione che cacciò il «condottore» Ceausescu, le difficoltà economiche della Romania sono ancora notevolissime: da qui il tentativo di espatriare per qualunque parte del mondo. Anche ieri i lavoratori sono scesi in piazza contro il governo